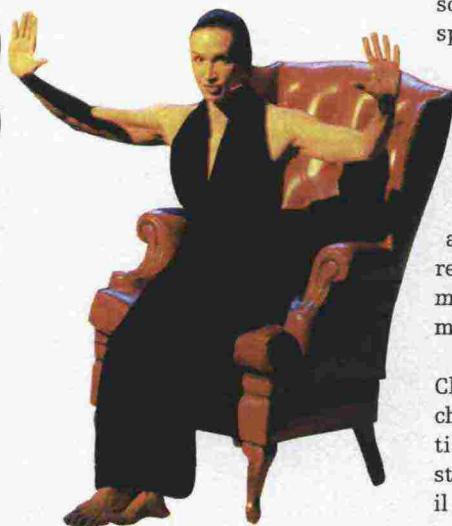


SPETTACOLI • MALA TEMPORA

UNISCI I PUNTINI E TUTTO IL MONDO È TEATRO

di Marco Romani

Nel Ratto d'Europa Giorgio Barberio Corsetti mette in scena in diversi siti storici di Roma il mondo al tempo del web. E dell'Is. «Le rovine? Sono la location di un post in più su Facebook»

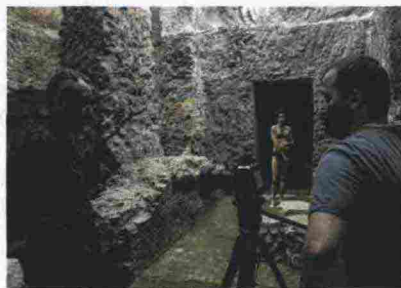


Racconta Giorgio Barberio Corsetti: «Quando cammino nel centro di Roma ho la sensazione fortissima di sentire la città "di sotto". A Piazza Navona, con le rovine dello Stadio di Domiziano che emergono, è tutto più evidente. Ma le stesse vibrazioni ce l'ho anche in altri luoghi della città». Poi, però, proprio mentre sei lì che stai a pensare al potere evocativo di quelle vecchie pietre ti arriva una chiamata su Skype e ti metti tranquillamente a chiacchierare con un amico che vive dall'altra parte del mondo. Tempo, spazio: tutto annullato e tutto stiracchiato, come un elastico in tensione che sta per essere scoccato. «È da un po'» dice il regista, «che volevo interrogare poeticamente il concetto di tempo e di spazio modificati da internet. Ora, con questo nuovo spettacolo, il tempo è diventato un personaggio. Anzi, due».

Lo spettacolo di cui parla Barberio Corsetti è *Il ratto d'Europa* che debutterà il 10 novembre (e fino al 13) al **RomaEuropa festival** e che il pubblico potrà vedere, contemporaneamente, da due luoghi diversi, l'Aula Ottagona delle Terme

di Diocleziano e Palazzo Altemps, mentre la scena si svolge anche all'istituto nazionale di fisica nucleare di Frascati e alla Crypta Balbi di via delle Botteghe oscure, proprio accanto alla sede del Partito comunista che fu.

Tutti i luoghi sono collegati tra loro dalla rete a banda ultralarga Garr, dedicata alle comunità dell'istruzione e della ricerca, e a cui sono connessi oltre due milioni di utenti in circa mille sedi, per la maggior parte enti di ricerca, università, istituti culturali, biblioteche, mu-



SOPRA. A SINISTRA IL REGISTA **GIORGIO BARBERIO CORSETTI** E, AL CENTRO, **GABRIELE PORTOGHESE** (GIASONE). IN ALTO, **MADDALENA CRIPPA** (EUROPA)

sei, scuole. Sia a Palazzo Altemps che nell'Aula Ottagona sono allestiti degli schermi che rimandano le immagini degli altri palchi e gli attori interagiscono tra loro pur stando da una parte all'altra della città.

«In realtà non tutto accade nello stesso istante, sarebbe stato troppo facile» spiega Barberio Corsetti. Alcune parti dello spettacolo, anche se i due pubblici all'inizio non se ne accorgono, non sono in diretta perché oltre ai concetti di spazio e di tempo volevo introdurre anche quello della mistificazione dell'informazione. Tutto sembra che accada in quell'istante e che lo spettatore sia il testimone oculare di un fatto, mentre invece si tratta di un falso, di un montaggio precedente fatto da altri».

Già così sembra una cosa complicata. Che lo diventa ancor di più se si aggiunge che i protagonisti sono una signora avanti con gli anni che è Europa, un tipo stravagante che cita teoremi scientifici e il *Mahabharata* (il tempo quantistico), un altro uomo - che è un papa del Quattrocento e un banchiere - e che rappresenta il tempo storico. E poi, ancora, un giovane di oggi che invece è Giasone (sì, proprio quello di Medea, della nave Argo e del Vello d'oro), una Furia che è una giovane sanguinaria adepta dell'Is, e

I PALCHI SONO PIENI DI IDEE CHE IL PUBBLICO APPREZZA: SIAMO MENO PEGGIO DI COME CI RAPPRESENTANO

in fine un gruppo di migranti che, muto, attraversa il palcoscenico durante i monologhi di Europa... Ma poi per fortuna arriva il teatro, la parola che conquista corpo e sudore e diventa arte, pensiero nuovo.

«Io, Europa» scandisce sulla scena un'intensa Maddalena Crippa, «sono piantata nel passato che non ci appartiene se non viene ricordato». Lei, la «rossa signora delle cento capitali, dei palazzi antichi, delle rovine, delle transazioni, delle banche senza nazioni» può ancora rivendicare il suo ruolo di custode di una memoria che si è nutrita anche di orrore e di sangue. E proprio per questo sa riconoscere («Perché l'ho fatto») l'ira senza freni della Furia, intenta a distruggere



OLIMPIA NIGRIS COSATTINI (X3)

UNA SCENA DE **IL RATTO D'EUROPA**, CHE DEBUTTERÀ IL 10 NOVEMBRE (FINO AL 13) AL **ROMAEUROPA FESTIVAL**

ogni forma d'arte e di rappresentazione, in nome di una religione che è solo odio e vendetta.

«La parte della ragazza dell'Is» dice Barberio Corsetti, «l'ho scritta subito dopo la distruzione di Palmira e l'uccisione, dopo ore di torture, dell'archeologo Khaled al-Asaad, che non voleva rivelare ai suoi assassini dove aveva nascosto le statue. Palmira rappresentava il punto d'incontro tra l'arte romana e quella orientale. Un punto d'incontro che, appunto, doveva essere cancellato». Dice Europa: «La bellezza, l'arte, fa cantare lo spirito». Le risponde la Furia: «L'arte deturpa. Imitando la vita vuole estendere le forme nel tempo e nello spazio. Noi siamo gli iconoclasti».

Ma Barberio Corsetti non ha alcuna intenzione di mettere in scena uno scontro di civiltà. Tutto è più complesso. Ac-

cusata da Europa di vivere degli stessi oscuri traffici che a parole vorrebbe combattere, la Furia incalza: «Noi vendiamo le nostre statue perché c'è sempre qualcuno dei vostri che le compra. Noi abbiamo imparato da voi».

«Non voglio dire che sia colpa dell'Europa, o più in generale dell'Occidente, se un'intera area del mondo è nelle mani del califfato e delle sue assurde leggi. Quello che dico è che però noi avremmo dovuto avere tutti gli strumenti per capire che se ti comporti in un certo modo in Iraq, Libia o Siria qualche reazione te la saresti dovuta aspettare. È come se la nostra storia, che è fatta di splendori e di miserie, fosse diventata muta e non ci suggerisse dei percorsi giusti. L'Europa che porto sul palco è questa contraddizione: un luogo che potrebbe avere tutte le capacità per immaginare

«TUTTI ABBIAMO BISOGNO DI UN ALTROVE E QUESTO OGGI PUÒ DARCELO SOLO L'ARTE»

un futuro e invece è spesso ridotta a una Disneyland della malinconia planetaria. Con le rovine che diventano solo lo scenario di un post in più su Facebook».

Nel mondo dei «mi piace» ci vuole coraggio a portare in scena uno spettacolo di pura parola e che pretende un'attenzione massima da parte del pubblico? «Mà no» sorride Barberio Corsetti, «siamo meno peggio di come spesso ci autorappresentiamo e di come, media e istituzioni, pensano di doverci rappresentare. Faccio un esempio che conosco bene: oggi in Italia si fa un ottimo teatro, pieno di idee, di sperimentazione e di creatività. Spettacoli che vengono messi in scena non nelle cantine, ma nei teatri pieni di pubblico. E allora mi chiedo: perché chi fa i palinsesti tv o le pagine dei giornali li riempie di cose infime? La gente ha un grande bisogno di poesia, di un luogo in cui si metta in questione il nostro tempo, in cui venga ridato un senso alla vita. Abbiamo tutti bisogno dell'altrove e questo può darcelo solo l'arte». □